

PAOLO SACCHI

## HENOCH – VENTISETTESIMO ANNO

Nel momento in cui, con qualche commozione, lascio ad altri la proprietà della rivista e, quindi, la responsabilità ultima della sua funzione nel mondo della scienza e della cultura; nel momento in cui da questa responsabilità ultima mi distacco, avverto il bisogno di condensare in brevi parole i motivi per cui la rivista nacque, ricordare le persone che l'hanno fatta vivere e indicare qualche binario nel quale mi auguro che la rivista permanga.

Alcuni amici continuano a dare la loro opera alla rivista anche nel suo nuovo corso; altri hanno preferito lasciarla. Agli uni e agli altri va la mia gratitudine per quanto hanno fatto, sognato, sofferto.

La rivista *Henoch* nacque per mia iniziativa nel 1979. Mi sembrava importante che in Italia ci fosse una rivista che raccogliesse gli studi dei pochi docenti di ebraico di allora, i cui studi apparivano dispersi in varie riviste, non specificatamente di ebraico, quali erano quelle afferenti a dipartimenti o istituzioni di studi orientali, dove l'ebraico era allora presente sotto l'etichetta di «Ebraico e lingue semitiche comparate», un grosso calderone con campo essenzialmente linguistico. Seguivo l'esigenza del tempo di dare all'ebraico una maggiore autonomia e di approfondire l'aspetto storico e letterario di quella cultura.

Prima di tutti parlai con Giovanni Garbini, poi con Luigi Moraldi, Jan Alberto Soggin e Giuliano Tamani. Da qui nacque il campo di interessi vastissimo della rivista, che spaziava dalle origini di Israele (Soggin) fino a tutto il Medioevo e il Rinascimento (Tamani), destinato in seguito ad allargarsi ancora di più fino a comprendere la letteratura ebraica contemporanea.

Nella ricerca di un editore, trovai interessato ai miei progetti Mons. Luciano Pacomio, ora vescovo di Mondovì, che allora lavorava per la casa editrice Marietti editori. La scissione della Marietti editori assegnò *Henoch* alla Casa Editrice Marietti S.p.A. di Genova, che ben presto mi comunicò l'intenzione di chiudere la rivista. Per salvarla, comprai la testata. Da quel momento e fino al luglio 2005 la rivista è appartenuta a me. Un Editore di Torino mostrò interesse alla pubblicazione della Rivista, che poté continuare la sua vita: l'editore era il dr. Silvio Zamorani, la cui azienda si trovava, e si trova ancora, a pochi passi dalla sede dell'Università, nel cui dipartimento di Orientalistica era redatta la rivista. *Henoch* è uscito per i tipi della Silvio Zamorani dal n. 9 al n. 26. A lui il mio ringraziamento per avere affrontato problemi di edizione non facili senza adeguati contributi economici.

Hen 27(1/2005)

Mi piace ricordare i tempi eroici di *Henoch*: la Marietti editori aveva accettato di pubblicare la Rivista solo se le avessi mandato il testo già composto. Allora non c'erano (o comunque non avevamo) ancora i computer e il fascicolo era composto da quello che allora era il mio allievo Bruno Chiesa, oggi ordinario di «Lingua e letteratura ebraica» presso l'Università di Torino. Il testo era battuto a macchina senza nessuna giustificazione, con una macchina da scrivere elettrica a palline, che ci dava la possibilità di cambiare, se non le dimensioni dei caratteri, almeno la forma. Sia pure scrivendo con grande pazienza da sinistra a destra, era possibile anche produrre un testo con caratteri ebraici! Questa tecnica di composizione è durata fino al 1987, quando la rivista passò alla casa editrice Zamorani.

Dopo un anno *Henoch* si dette una nuova struttura e per la prima volta ebbe formalmente un direttore (fino a quel momento la direzione era stata collegiale) e fu Bruno Chiesa, che è restato, fino alla fine della gestione Zamorani, colonna portante della rivista. Sotto la sua direzione e con l'assunzione di Pier Giorgio Borbone, oggi professore straordinario all'Università di Pisa, come redattore di Zamorani, la rivista iniziò un periodo di grande sviluppo sia sul piano scientifico che nella tecnica di edizione.

Un altro momento nodale della storia della rivista fu il 1992, quando Claudio Gianotto entrò a far parte della direzione. Gianotto non è un ebraista, ma uno studioso di origini cristiane. Dal 1996 (XVIII annata) Gianotto successe a Chiesa nella direzione della rivista e ne è restato alla guida fino alla chiusura dei rapporti con la Silvio Zamorani. Ora ha assunto la direzione della redazione europea.

La storia di *Henoch* riflette le vicende fondamentali dei miei interessi e della loro evoluzione. Avevo in mente, fin da tempi precedenti la sua fondazione, una storia del giudaismo precristiano e delle origini cristiane che si fondasse su tutta la documentazione disponibile<sup>1</sup>. È quel giudaismo di cui si è affermata l'etichetta di «giudaismo del Secondo Tempio» e al quale, con qualche estensione cronologica diversa, in seguito Boccaccini avrebbe dato il nome di Medio Giudaismo. C'era una difficoltà da superare - e del tutto non è stata superata nemmeno ora - radicata nelle strutture accademiche: la cultura ebraica non aveva scritto soltanto la Bibbia e non si era espressa, già al tempo delle origini cristiane, solo in ebraico o in aramaico. Chi studiava i testi neotestamentari e greci aveva una formazione diversa da chi proveniva da studi semitici. Di fatto fra Antico e Nuovo Testamento, fra studiosi dell'uno e dell'altro c'era uno steccato che impediva non tanto la circolazione delle idee, quanto la creazione di una storia continuata.

Devo la prima esigenza di superare queste barriere a Giovanni Pugliese Carratelli. Fu il laico Pugliese Carratelli, che, per riunire le membra dell'Antico e del Nuovo Testamento separate dalle strutture accademiche, inventò la disciplina universitaria «filologia biblica», una materia che doveva ricoprire l'ambito storico in cui sorsero l'Antico e il Nuovo Testamento.

---

<sup>1</sup> Vedi *Storia del mondo giudaico*, SEI, Torino 1975.

mento e che, quindi, doveva occuparsi anche di Qumran, degli apocrifi cosiddetti dell'Antico Testamento e di tutta la documentazione adatta a illuminare la comprensione del periodo. In questo contesto l'aggettivo "biblico", pur derivando da una terminologia religiosa, ha un valore che va al di là della singola religione e riguarda la conoscenza storica, intesa come valore autonomo. Per questa ricostruzione di una storia globale del pensiero ebraico la filologia è centro conduttore, ma altre discipline sono indispensabili. Fra queste ricordo l'archeologia.

Per la disciplina «filologia biblica» fu chiesto un concorso di libera docenza da parte dell'Università di Torino. Superai l'esame e, di conseguenza, il titolo di libero docente in «filologia biblica» mi appartiene ancora e in qualche modo marca l'ambito della ricerca del nuovo corso di *Henoch*. Mi auguro che questo campo di studi, da fatto sporadico, possa istituzionalizzarsi, perché se per gli studenti di ebraico biblico la mancanza di una solida preparazione nella cultura e lingua greche non ha grande importanza, per gli studenti di origini cristiane la mancanza di una buona preparazione nella civiltà e religione giudaica con tutte le sue differenze è un danno gravissimo.

Mentre i testi di Qumran venivano tradotti, e più volte, anche in italiano, in Italia mancavano completamente traduzioni degli apocrifi dell'Antico Testamento, indispensabili per poter approfondire il campo della "filologia biblica". Fu per offrire alla cultura italiana la documentazione di questi apocrifi che cercai fin dagli anni 70 del secolo passato di curarne l'edizione, che, in effetti, si è conclusa solo nel 2000.

Nella presentazione del primo numero di *Henoch*, nel 1979, scrivevo: «Una volta il campo degli studi trovava un limite, direi naturale, nella lingua. Lo studio della civiltà ebraica, dopo gli scritti veterotestamentari del canone palestinese, poteva continuare solo con la Mishnah e con i Targumim. Ma tutti i cosiddetti apocrifi dell'Antico Testamento, come gli scritti neotestamentari, restavano esclusi da questo campo d'indagine.

Il Nuovo Testamento apparteneva ad una diversa sfera di interessi e al suo studio si dedicavano studiosi di formazione completamente differente da quella degli studiosi del mondo veterotestamentario...

L'avvenimento principale che ha provocato la nuova impostazione degli studi è la scoperta dei rotoli del Mar Morto. Il loro rapporto con le origini cristiane apparve subito, comunque giudicato, innegabile...

Oggi la situazione è cambiata... Per studiare questo periodo vanno superati certi limiti linguistici finora tacitamente ammessi: l'ebraico e l'aramaico non bastano più: ci vuole anche il greco.

E *Henoch* ci è parso il simbolo di questo nuovo modo di vedere le cose. Figlio di Caino... secondo una tradizione..., secondo un'altra, il grande patriarca antediluviano... E' simbolo di iniquità e di giustizia, di tradizioni fondate su valori diversi».

Quando la rivista nacque, non si parlava ancora di enochismo e, se oggi il nome della rivista viene messo in relazione alla figura di Enoc come fondatore pseudonimico di una forma di giudaismo, questo è puro caso. Il nome era stato scelto solo in quanto Enoc sembrava un buon simbolo per indicare un argomento che non si era mai chiuso. Si può dire che qualche volta può capitare che i nomi contengano in sé dei presagi: *nomina sunt omina!* Il nuovo corso di *Henoch* si ricongiunge idealmente agli inizi della rivista per quella parte che rifletteva i miei interessi.

La rivista nacque, come la presentazione del primo numero cercava di spiegare, nella scia della semitistica e non di una teologia. Il suo tragitto verso interessi che possono essere anche teologici non può, né deve nascondere la sua linea che resta puramente storica e che ai teologi può apparire fondamentalista, perché interpreta i testi con se stessi o con quelli coevi o anteriori, in un discorso che né può né deve tener conto di nessun manifesto di demitologizzazione.

Oggi queste idee vanno trovando una realizzazione nel progetto sorto all'interno dell'Università del Michigan. Questo progetto promuove e in parte finanzia un programma di ricerca che, a parte il titolo "Enoch Seminar", studia non solo l'enoichismo, ma tutto il complesso di storia delle idee che riguarda il Medio Giudaismo, cioè la formazione del cristianesimo e del giudaismo rabbinico.

Si tratta di un campo di studi centrale per la nostra civiltà e sono certo che *Henoch* con la nuova proprietà e col nuovo direttore continuerà a essere un centro di studi e di discussioni, che tenga uniti studiosi di nazioni e religioni diverse.

#### ABSTRACT

*Since 1979, through 26 years of successful publication and cooperative scholarly work, Henoch has established itself as one of the leading international journals, thanks to the contribution of its directors and editors; some of them are now involved in this new, important stage in the growth of the journal.*

*Drawing inspiration from the renowned historian Giovanni Pugliese Carratelli, the journal called together specialists from a variety of disciplines, breaking down the rigid, obsolete boundaries which prevailed in and between Judaic and early Christian Studies.*

*In 1979, the dedication of the journal to the venerable but then quite forgotten Biblical patriarch was meant to be a metaphor for our eagerness to deal with open, unsolved issues. Enochic Judaism was still an unknown concept and the Enoch Seminars were yet to come. While now expanding its interdisciplinary interests, the journal remains focused on philological and historical research, beyond any parochial boundary.*